

PAOLO DI TARSO

Inno all'amore

Paolo, nel considerare "le tre cose che contano" nel Cristianesimo: Fede, Speranza e Carità, ritiene che la più grande di tutte sia la CARITA', intesa come **AMORE**, che è la via migliore per essere imitatori di Cristo.

Ma che cosa è l'amore per Paolo?

Per lui l'amore può esprimersi in vari modi.

L'amore, egli dice, è prima di tutto **generosità** e **pazienza**: è riconoscimento di sé come individuo capace di operare nella società apportando in essa crescita spirituale e materiale.

L'amore è **umiltà**: chi ama non deve "misurarsi" con gli altri evidenziando superiorità e orgoglio di sé.

L'amore è **rispetto**: rispetto delle persone e del Creato.

L'individuo non deve cercare il proprio tornaconto nelle varie occasioni della sua vita. Il suo impegno di vita deve consistere nel considerare il Creato e l'uomo non come mezzi per realizzare i propri interessi, ma per sapersi rapportare ad essi per migliorare la propria vita, dimenticando anche eventuali torti ricevuti da chiunque. La sua vita deve esse-

re permeata dalla **gioia**, che si ottiene impegnandosi nel perseguire *Verità* e *Giustizia*.

Dice Paolo: *"L'amore non tramonta mai: cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà il dono della scienza. La scienza è imperfetta, la profezia è limitata, ma verrà ciò che è perfetto ed esse svaniranno. ... Ora la nostra visione è confusa, come in un antico specchio; ma un giorno saremo a faccia a faccia dinanzi a Dio.*

Ora Lo conosco solo in parte, ma un giorno Lo conoscerò come Lui mi conosce. ..."

L'amore, dunque, è riconoscimento di responsabilità al fine di realizzare un impegno etico.

La tecnica può condurre a pratiche distruttive e manipolatorie, si pensi ad una manipolazione illimitata della natura inanimata e vivente, fino alla manipolazione genetica.

L'amore, invece, secondo il dettato paolino, deve mirare alla realizzazione di una umanità, il cui imperativo è quello di chiedere all'uomo di agire affinché le sue azioni siano compatibili con la permanenza di una autentica vita sulla Terra.



Vito Favuzzi

Salmo 83

Nostalgia del tempio del Signore



Dopo il periodo festivo, la nostalgia del tempio di S. Stefano si fa pressante: è un invito a rientrare la *Domenica* nella casa del nostro Gesù e della nostra famiglia.

Il salmo è un canto di gioia per questo ritorno ed è anche un canto di ripresa spirituale.

Il tempio materiale, fatto di pietre, è un segno visibile di Gesù che ci accoglie nel mistero della sofferenza e della morte insieme a sua Madre, unita a Lui nella passione.

Insieme con Cristo, insieme ai fratelli e sorelle nella celebrazione eucaristica che rinnova sacramentalmente quel mistero, per amore.

Il salmo è un invito a vivere l'amore fraterno: *trovarsi insieme*.

Coloro che anelano alla perfezione spirituale vi trovano la preghiera che più di ogni altra può soddisfare le loro interiori aspirazioni.

don
Antonio
Azzollini



*“anche il passero trova la casa,
la rondine (trova) il nido
dove porre i suoi piccoli
(io trovo) presso i tuoi altari
il Signore degli eserciti
Mio Re e mio Dio” (v. 4)*

Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

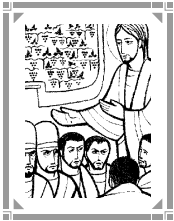
Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso @ libero.it

Le riflessioni sono dettate dalla consorella Marisa Carabellese

E' come un fiume inarrestabile quello che percorre i secoli e continua a scorrere nei nostri giorni: i servi del padrone della vigna, gli inviati, sono stati e continuano ad essere ancora oggi, in tante parti del mondo, derisi, lapidati, torturati, uccisi, basta leggere in questi giorni le notizie dall'India.



L'immolazione del Figlio si rinnova quotidianamente attraverso quelli che vivono il martirio in modo cruento e quelli che il loro martirio lo vivono quotidianamente nella sofferenza, nella povertà, nell'abbandono.

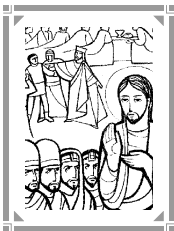
Ma il Signore può fare della pietra scartata dai costruttori testata d'angolo e togliere, a chi non ha prodotto frutti, la vigna per darla a chi la farà fruttificare, insieme quindi nella parabola, giudizio e promessa.

Il nuovo popolo verrà fondato nel sangue stesso del Figlio e ai nuovi vignaioli verrà affidato il regno di Dio.

Chi sono i nuovi vignaioli?

Quelli, che come lo stesso Geù ha detto, ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

Ancora un re che invita ad un banchetto di nozze per suo figlio, un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti ...dove la morte sarà annullata per sempre e le lacrime asciugate su ogni volto (Isaia, 25, 6-8).



Chi non vorrebbe partecipare a un tale banchetto? Ma "costoro", gli invitati, non se ne curano e vanno chi al proprio campo, chi ai propri affari, altri insultano i servi, gli inviati e li uccidono.

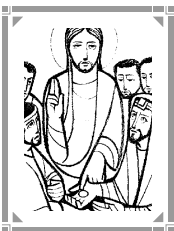
Per chi scrive Matteo questo vangelo?

Non è forse per il nostro tempo, per ciascuno di noi, esseri divorati dalla fretta e dall'egoismo: ci sono i propri campicelli privati da coltivare, ci sono gli affari, ci sono tanti pretesti per non accettare l'invito, e allora il re manda a chiamare tutti quelli che si trovano nei crocicchi delle strade, anche noi, ai bivi, agli incroci da cui si dipartono tante vie e spesso non sappiamo quale scegliere.

Forse accetteremo l'invito ma non basta essere chiamati, non basta essere eletti a sedere al banchetto del Re, è necessario "l'abito nuziale", che è il nostro impegno quotidiano, la necessità di custodire il diritto all'invito al banchetto vivendo nella fede e nella conversione continua.

E' difficile, tante volte ci sembra arduo ma Paolo ci incoraggia: "tutto posso, in colui che mi da forza"

Conflitti con i capi del popolo, soprattutto i farisei, riguardano questioni sempre più importanti, il tributo a Cesare, la resurrezione dei morti, il più grande dei comandamenti...



Fiumi di inchiostro si sono versati sul loghion di Gesù "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" che è servito ad evidenziare soprattutto il principio della divisione fra Chiesa e Stato.

Ma il senso è molto più complesso perché non è solo politico o religioso ma messianico.

I giudei credevano che il messia con la sua venuta avrebbe scacciato i dominatori romani, ponendogli il quesito scottante e insidioso del pagamento del tributo gli avversari sperano di farlo compromettere di fronte alle autorità romane o di fargli sconfessare la sua messianicità. Con la sua risposta Gesù scopre la loro ipocrisia e invece di cadere nel tranello ritorce l'insidia in modo imprevedibile: ciò che come i suoi avversari hanno dovuto ammet-

5
OTTOBRE

XXVII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mt 21, 33 - 43

12
OTTOBRE

XXVIII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mt. 22, 1 - 14

21
SETTEMBRE

XXIX
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mt 22, 15 - 21

continua a pag. 4

I VANGELI FESTIVI DI OTTOBRE

continua da pag. 3

tere appartiene a Cesare deve essergli ridato, e afferma che il Regno di Dio non ammette interferenze.

“Il mio regno non è di questo mondo”, risponderà a Pilato.

J i sadducei sono stati messi a tacere da Gesù, ora è la volta dei farisei. Lo interrogano *per metterlo alla prova*.

Domande insidiose, rivolte non dall'uomo comune che vuole conoscere, ma da dottori della legge, come quello che gli chiede qual è il più grande comandamento della legge.

La risposta di Gesù si riassume in due precetti che si identificano, legati fra loro: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

Tutta la Legge e i Profeti, superando le numerose prescrizioni della legge giudaica, si riassumono qui.

Ma chi è il prossimo?

Gesù esemplificherà il termine con la straordinaria parabola del Buon Samaritano.

Qui mi piace ricordare la definizione del termine con le parole di un uomo che ha testimoniato con la vita il suo farsi prossimo, Martin Luther King:

“Chi è il prossimo?

E' chiunque verso cui voi agiate da buon vicino. E' chiunque giace nel bisogno all'angolo della strada della vita. Non è giudeo né gentile, né russo né americano, né negro né bianco. E' un uomo. Ogni uomo bisognoso in una delle numerose strade di Gerico della vita”.



28
SETTEMBRE

XXX
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mt 22, 34 - 40

LA LETTERINA DEL PADRE SPIRITUALE

La comunità di Santo Stefano



don
Antonio
Azzollini

La composizione della comunità di S. Stefano è costituita dai confratelli e dall'associazione femminile “Ecce ancilla Domini”, aggregata alla comunità.

In tutto raggiungono quasi cinquecento membri.

I confratelli, in particolare, sono distinti per età, con diverse attività professionali: anziani che costituiscono le colonne portanti perché hanno scritto la storia passata; età media e un centinaio di giovani che sono in continuo aumento e che stanno scrivendo la storia attuale.

A che cosa attribuire l'aumento delle domande dei giovani?

È un mistero, considerando che il pianeta giovani della nostra società è allo sbando.

Azzardo una motivazione: i giovani pensano di iscriversi a questa comunità perché pensano di incontrare Dio sulla via del Cristo sofferente e morto.

È l'augurio del vostro Padre spirituale: voi siete il *futuro* di questa comunità, siatene degni e orgogliosi, ma non dimenticate che non si può fare la storia presente e futura senza la storia passata. ■



PAOLO DI TARSO

continua da pag. 1

In tal modo le generazioni presenti e future devono impegnarsi a salvaguardare le condizioni sociali e naturali che permettono la continuità della specie umana e la sopravvivenza del Creato e rispondere con dignità, un giorno, dinanzi a Dio del loro impegno e del loro amore profusi nella loro vita. ■

Dal trattato “SUL PADRE NOSTRO” di San Cipriano Vescovo e martire

Nella Chiesa cattolica, i Padri della Chiesa sono gli scrittori ecclesiastici che fissarono la dottrina cristiana prima dell'VIII secolo d.C.

*Gli scritti dei Padri, che formano la cosiddetta **patristica**, sintetizzarono la dottrina che emerge dalla Bibbia, specialmente dai Vangeli, dagli scritti dei padri apostolici, dai pronunciamenti della Chiesa e dalle decisioni dei concili, fornendo un corpus omogeneo di insegnamenti cristiani da trasmettere alle popolazioni dell'impero romano. I Padri più autorevoli sono anche **Dottori della Chiesa**.*

Gaetano
Campo

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di brani tratti da loro opere.

Per coloro che pregano, le parole e la preghiera siano fatte in modo da racchiudere in sé silenzio e timore.

Pensiamo di trovarci al cospetto di Dio. Occorre essere graditi agli occhi divini sia con la posizione del corpo, sia con il tono della voce. Infatti, come è da monelli fare fracasso con schiamazzi, così è confacente a chi è ben educato pregare con riserbo e raccoglimento.

Del resto, il Signore ci ha comandato e insegnato a pregare in segreto, in luoghi appartati e lontani, nelle stesse abitazioni. È infatti proprio della fede sapere che Dio è presente ovunque, che ascolta e vede tutti, e che con la pienezza della sua maestà penetra anche nei luoghi nascosti e segreti.

E allorché ci raduniamo con i fratelli e celebriamo con il sacerdote di Dio i divini misteri, dobbiamo rammentarci del rispetto e della buona educazione: non sventolare da ogni parte le nostre preghiere con voci disordinate, né pronunziare con rumorosa loquacità una sup-

plica che deve essere affidata a Dio in umile e devoto contegno. Dio non è uno che ascolta la voce, ma il cuore. Non è necessario gridare per richiamare l'attenzione di Dio, perché egli vede i nostri pensieri.

Pertanto, fratelli diletteggianti, chi prega non ignori in quale modo il pubblicano abbia pregato assieme al fariseo nel tempio (Lc. 18, 9 -14). Non teneva gli occhi alzati al cielo con impudenza, non sollevava smodatamente le mani, ma picchiandosi il petto e condannando i peccati racchiusi nel suo intimo, implorava l'aiuto della divina misericordia.

E mentre il fariseo si compiaceva di se stesso, fu piuttosto il pubblicano che meritò di essere giustificato, perché pregava nel modo giusto, perché non aveva riposto la speranza di salvezza nella fiducia della sua innocenza, dal momento che nessuno è innocente.

Pregava dopo aver confessato umilmente i suoi peccati.

E così, Colui che perdona agli umili, ascoltò la sua preghiera. ■

San Cipriano, nacque a Cartagine verso il 210, da genitori pagani.

Convertitosi alla fede e ordinato sacerdote, fu eletto vescovo della città nel 249.

Governò egregiamente la chiesa con gli esempi e gli scritti, in tempi assai difficili.

Nella persecuzione di Valeriano, prima fu condannato all'esilio, quindi martirizzato il 14 settembre 258.



EDUCARE ALLA LEGALITÀ

“Date voi stessi da mangiare”

(Mt. 14,16)

Leo
de Trizio

Passare col semaforo rosso, non rispettare i limiti di velocità, disattendere le norme di sicurezza sul lavoro: sono sempre più modi di agire, comportamenti che provocano dolori e tragedie, spesso vittime innocenti.

Attualmente si parla di *emergenza educativa* e della crescente difficoltà che incontrano nell'azione pedagogica la politica, la scuola, la famiglia, la società.

Papa Benedetto XVI in una lettera alla Diocesi di Roma ha puntualizzato che l'attuale *"emergenza educativa"* non può lasciare indifferente la Chiesa e, a conclusione del IV Convegno ecclesiale tenutosi a Verona, il Pontefice ha parlato di sfida educativa come impegno prioritario per la salvaguardia della vita.

Occorre dunque *fare educazione*.

Durante l'ultima visita a Parigi, Benedetto XVI ha lanciato un appello a *tutti gli uomini di buona volontà* affinché rifuggano il mito dei falsi idoli: denaro, sete del potere, persino l'accanimento del sapere.

Il Papa ha fatto appello ai Vescovi di Francia a operare con spirito missionario a favore di quella che ha definito una *umanità nuova*.

Ha richiamato i Vescovi a vigilare su alcune parrocchie che praticano la benedizione alle coppie di divorziati risposati.

Ratzinger ha ribadito che la Chiesa, pur rispettando le questioni dolorose dei separati, non ammette iniziative miranti a benedire le unioni illegittime perché rispetta e conserva con fedeltà il principio della indissolubilità del matrimonio.

Ha dunque esortato i Vescovi a sostenere i propri preti e i preti a non farsi supplire dai laici, ricordando alle giovani generazioni che la *"permissività morale non rende l'uomo felice"*.

Mons. Luigi Martella non è rimasto insensibile a questo appello.

Durante il Convegno Pastorale Diocesano tenuto nei giorni 16 e 17 settembre u.s. nell'*auditorium* della *Parrocchia Madonna della Pace* di Molfetta, il nostro Vescovo, evidenziando che .. *"l'elaborazione di itinerari formativi cristiani, per il tempo che viviamo, incontra le medesime difficoltà e gli stessi problemi di qualsiasi altra forma di educazione oggi ..."* (Lettera pastorale per l'anno 2008-2009: *"La relazione educativa fonte della speranza"*), ha indicato il cammino da percorrere e ha richiamato tutti alle proprie responsabilità.

"...Ognuno si faccia educatore ... non aspettiamo i tempi migliori... bisogna innamorarsi di questo tempo che stiamo vivendo ... e, come ha esortato Benedetto XVI, mostrarsi gioiosi nel comunicare". ■

È bene ricordare che...

... Giovedì **16 ottobre, alle ore 18,30**, presso la chiesa di S. Stefano avrà luogo l'incontro formativo delle iscritte alla Pia Unione Femminile *"ecce ancilla Domini"*.



LA DOMENICA, TEMPO EUCARISTICO

Sua Eccellenza Mons. Luigi Martella, nostro Vescovo, ha dedicato la Lettera Pastorale per l'anno 2003/2004 al tema della Eucaristia, in particolare al trinomio Domenica-Eucarestia-Parrocchia, elementi inscindibili ed imprescindibili per la vita della Chiesa.

Il cibo eucaristico entra nella realtà dei credenti proponendosi nelle dimensioni umane del tempo e dello spazio.

Il tempo eucaristico per eccellenza è la "domenica" il giorno consacrato all'incontro gioioso col Padre, il giorno della festa e della cristiana speranza.

Benché quotidianamente si celebri la Eucarestia, è nella celebrazione domenicale che massimamente rifulge la luce della Resurrezione.

Lo spazio eucaristico è l'Assemblea dei fedeli riunita in un posto specifico - la **Parrocchia** - luogo deputato all'incontro col Signore e coi fratelli, culla in cui la comunità si aggrega e si compatta nel nome di Dio, facendosi vera Chiesa.

Domenica-Eucarestia-Parrocchia sussistono unicamente in questa intima connessione; la Domenica non sarebbe il giorno del Signore se non fosse anche il giorno dell'assemblea dei cristiani, e la **Eucarestia** è il cuore pulsante della comunità **parrocchiale** riunita la **domenica** giorno del Signore.

Ben si comprende allora il rilievo che la celebrazione domenicale e festiva do-



vrebbe assumere nella settimana del credente.

Viceversa per tanti cattolici la domenica ha smesso di essere "il dì della Festa", il "Tempo dello spirito".

E' stato stimato che - a livello nazionale - la frequenza alla messa domenicale ormai coinvolga solo il 30% circa dei battezzati; la nostra diocesi ricalca questo dato, a conferma di una tendenza sempre più diffusa a dedicare la giornata domenicale ad esigenze diverse da quelle dello spirito: lo shopping, lo sport, le gite fuori porta, i pro-

grammi televisivi o gli stessi impegni di lavoro, posto che molte attività commerciali o produttive si svolgono anche di domenica..

Beninteso, non si tratta di comportamenti individuali per ciò stesso condannabili, poiché vengono determinati da mutati stili di vita e nuove tendenze di una società in trasformazione cui è difficile sottrarsi.

Ma non è ammissibile che prendano il sopravvento sulla "chiamata domenicale".

Soprattutto per le giovani generazioni, va riaffermata l'importanza del "fare Domenica", del "fare Eucarestia", dell'"essere Parrocchia" e quindi Chiesa, nella forme che Cristo ci ha indicato.

Questa Lettera Pastorale vuole offrire spunti di riflessione sul tema, a partire da quello che i Vangeli narrano riguardo al giorno della Resurrezione. ■

Marianna
Nappi

Pino
Sasso

Inauguriamo questa rubrica in cui vogliamo proporre piccole storie e qualche pensiero.

Si tratta di minuscole compresse di saggezza.

Leggiamole almeno con curiosità e lasciamo che si depositino nella mente.

Ogni storia è un piccolo scrigno: apriamolo, scopriamo il seme che nasconde, augurandoci che germogli nel terreno della nostra anima.

I nostri giorni spesso sembrano strade lunghe e magari in salita.

Le piccole storie di questa rubrica hanno solo lo scopo di "accorciare un po' la strada".

Ma se dovessero servire a qualcos'altro, tanto meglio.

Lo spaventapasseri

Una volta, un cardellino fu ferito a una ala da un cacciatore.

Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra.

Poi, terribile e gelido, arrivò l'inverno.

Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su uno spaventapasseri. Era uno spaventapasseri molto distinto, grande amico di gazze, cornacchie e volatili vari. Aveva il corpo di paglia, infagottato in un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano fatti con granelli di mais; per naso aveva una carota e due noci per occhi.

- "Che ti capita, cardellino?" - chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre.
- "Va male" - sospirò il cardellino - "Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera".
- "Non aver paura" - replicò lo spaventapasseri - "Rifugiati qui, sotto la mia giacca. La mia paglia è asciutta e calda".

Così il cardellino trovò una casa nel cuore della paglia dello spaventapasseri. Restava il problema del cibo. Era sempre

più difficile per il cardellino trovare bacche e semi.

Un giorno, in cui tutto rabbriviva sotto il velo gelido della brina, lo spaventapasseri disse dolcemente al cardellino:

- "Cardellino, mangia i miei denti: sono ottimi granelli di mais".
- "Ma tu resterai senza bocca".
- "Sembrerò più saggio".

Lo spaventapasseri rimase senza bocca ma era contento che il suo piccolo amico visse.

E gli sorrideva con gli occhi di noce.

Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota.

- "Mangialo! È ricco di vitamine" - diceva lo spaventapasseri al cardellino.
- Toccò, poi, alle noci che servivano da occhi.
- "Mi basteranno i tuoi racconti" - diceva lui.

Infine, lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa.

Quando arrivò la primavera, lo spaventapasseri non c'era più ma il cardellino era vivo e spiccò il volo nel cielo azzurro.

"Mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo. Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo" (Mt. 26,26).

